

IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"



Periodico edito dalla
"Pro Spilimbergo" Associazione
Turistico Culturale

Questo giornale viene inviato
in omaggio agli emigranti

*Il Barbacian è un giornale aperto
alle più ampie collaborazioni.
Pertanto tesi, opinioni e
affermazioni contenute nei singoli
articoli non impegnano
assolutamente il corpo redazionale.*

Registrato alla Cancelleria del Trib. di
Pordenone con n. 36 in data 15.7. 1964.

Presidente della "Pro Spilimbergo":
Stefano Zuliani

Segretaria:
Edvige Concina

Direttore Responsabile:
Gianni Nazzi

Redazione-Amministrazione-Pubblicità:
"Pro Spilimbergo" ex Palazzo Comunale
Telefono 2274

Comitato di Redazione:
Gianni Colledani (Redattore Capo)
Mario Concina - Antonio Crivellari
Pietro De Rosa - Manlio De Stefano
Umberto Sarcinelli - Bruno Sedran
Franca Spagnolo - Agostino Zanelli

Hanno collaborato:
M. Argante - E. Bartolini - G. Buoni
P. Cavan - G. Cimadoribus - G. Colledani
M. Concina - S. Contardo - A. Crivellari
G. Del Basso - P. De Rosa
M. De Stefano - G. Ellero - A. Giacomini
S. Giavedon - L. Gorgazzin - C. Martina
V. Orioles - L. Persello - U. Sarcinelli
B. Sedran - F. Spagnolo - A. Tomasello
S. Tracanelli - A. Vigevani - L. Zannier

Foto di:
G. Borghesan - E. Ciol - A. Crivellari
P. De Rosa - R. Gregoris

Impostazione grafica:
Pietro De Rosa

Fotocomposizione:
Letrastudio

Stampa:
Arti Grafiche Friulane

*In copertina:
Parrocchiale di Lestans -
Particolare degli affreschi di
P. Amalteo.*

SOMMARIO

L'ANIMA FRIULANA di Gianni Colledani	pag. 3
IL PALAZZO TROILO NEL CASTELLO DI SPILIMBERGO di Adalberto Tomasello	pag. 6
STORIA DELLO STEMMA DI SPILIMBERGO di Giovanni M. Del Basso	pag. 8
TERRA DI SPEGNEMBERCH di Luciano Zannier	pag. 11
SFIORANDO ANTICHE MURA di Antonio Crivellari	pag. 13
POMPONIO AMALTEO	pag. 15
GUIDO POMPIER di Luciano Gorgazzin	pag. 16
INDIVIDUALITÀ LINGUISTICA E STORICA DEL FRIULI OCCIDENTALE di Gianfranco Ellero	pag. 18
ILLUSIONE di Paola Cavan	pag. 21
VIAGGIO TRA FRAZIONI E BORGHI TAURIANO di Bruno Sedran	pag. 23
QUI TAURIANO di A.N.V.V.	pag. 24
LE ORIGINI di Sergio Giavedon e Stefano Tracanelli	pag. 25
IL CORAGGIO DI VIVERE di Franca Spagnolo	pag. 28
I NOMI DEI MESI di Vincenzo Orioles	pag. 30
PICCOLO MONDO ANTICO FRIULANO di Alessandro Vigevani	pag. 36
GNO PARI MI CONTAVA di Bruno Sedran	pag. 40
GOTIS DI AGA E QUALCHI CLAP di G. Buoni e L. Zannier	pag. 44
A TADEA DI SPILIMBERG di Elio Bartolini	pag. 45
IL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI RAVENNA di Umberto Sarcinelli	pag. 47
SOT I PUARTINS di Mario Concina	pag. 49
LO SPORT di Manlio De Stefano	pag. 53
LIS FUEIS DAL BARBACIAN	pag. 54
ATTIVITÀ DEL CORO TOMAT di Umberto Sarcinelli	pag. 55
LA POSTA DEL BARBACIAN di Pietro De Rosa	pag. 56

I NOMI DEI MESI

di Vincenzo Orioles

La divisione dell'anno secondo le lunazioni, cioè a dire secondo l'intervallo di tempo compreso fra due lune nuove consecutive, è antichissima e comune a molti popoli della terra: la ripartizione in 12 mesi (o lune) di 29 o 30 giorni si ritrova infatti nei più antichi calendari indiani, semitici o egiziani.

Anche i Romani conobbero senza dubbio fin dalle origini la divisione dell'anno in dodici mesi, ed è da relegare fra le leggende l'antica tradizione che l'anno romano avesse nei tempi più antichi solo 10 mesi e che Numa Pompilio aggiungesse due mesi ai dieci già stabiliti da Romolo.

Poichè l'anno romano cominciava originariamente col mese di marzo, cioè con la primavera, la primitiva successione dei mesi del calendario romano era costituita da *Martius*, *Aprilis*, *Maius*, *Iunius*, *Quintilis*, *Sextilis*, *September*, *October*, *November*, *December*, *Ianuaris*, *Februarius*: su 12 mesi, 6 (i primi quattro e gli ultimi due) traevano il loro nome da divinità o feste e 6 dall'ordine di successione.

Quando, in un secondo momento, l'anno si fece cominciare col mese di gennaio (probabilmente perchè a partire da esso le giornate cominciavano ad aumentare la loro durata), *September*, *October*, *November*, e *December*, che in principio indicavano rispettivamente il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo mese dell'anno, rimasero sfasati; ciononostante per la forza della tradizione mantennero le vecchie denominazioni. Mutarono invece il loro nome *Quintilis* e *Sextilis*, che in epoca imperiale furono chiamati rispettivamente *Julius* e *Augustus* in onore di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto: alla fine di questo processo troviamo attuato l'ordinamento rispecchiate dalla maggior parte delle lingue moderne, e cioè *Ianuaris*, *Februarius*, *Martius*,

Aprilis, *Maius*, *Iunius*, *Iulius*, *Augustus*, *September*, *October*, *November*, *December*.

A differenza delle stagioni, per le quali nello scorso numero de «Il Barbacian» abbiamo constatato una grande varietà di denominazioni, i nomi dei mesi presentano una apparente uniformità nelle diverse lingue (neolatine, germaniche, slave), e ciò per effetto dell'azione livellatrice esercitata dalla civiltà di Roma. Non mancano in realtà i termini indipendenti dalla tradizione romana che purtroppo la spietata concorrenza delle forme «ufficiali» tende progressivamente a rimuovere dall'uso come è fatale destino del patrimonio linguistico popolare: tali denominazioni — come vedremo trattando dei singoli mesi — possono essere ispirate ora da fenomeni atmosferici e particolarità climatiche, ora da operazioni agricole e lavori campestri, ora infine da feste religiose che cadono nel corso di un determinato mese.

Gennaio. Il nome latino *Ianuaris* (sottinteso *mensis*) è un antico aggettivo tratto da *Ianus*, la divinità pagana personificazione del «passaggio» (il termine è corradicale di *ianua* «porta»!): dunque gennaio era inteso dai Romani come il «mese di passaggio», ossia il primo mese dell'anno. Ovviamente questa denominazione risalirà all'epoca in cui gennaio era passato al primo posto della serie dei mesi: sarebbe strano infatti che fosse stato dedicato a Giano, il dio cui si consacravano gli inizi di tutte le cose, quando era l'undicesimo mese dell'anno. Non sappiamo peraltro quale fosse il suo più antico nome. Da *Ianuaris*, attraverso la forma popolare *Ienarius*, discendono le forme delle lingue romanze (ital. gennaio, friul. *zenâr*, franc. *janvier*, spagn. *enero* ecc.), germaniche (per es. ted. *Januar*, ingl. *January*) e slave (come

slov. *januar*, russo *janvar*). Fra le denominazioni popolari, molte sono stimulate da fattori atmosferici: il ted. dialettale *Wintermonat* designa gennaio come il «mese dell'inverno»; il ceco *leden* come il «mese del ghiaccio» (da *led* «ghiaccio»). Interessanti le forme dello sloveno (*prosinec*) e del croato (*prosinac*), che vedono in gennaio il mese dell'«aumento della luce», dal momento che le giornate cominciano ad aumentare la loro durata; ricordiamo infine il serbocroato *siječani*, che è stato collegato con la radice «tagliare, abbattere», con allusione alla legna tagliata per il fuoco.

Febbraio. Il lat. *Februarius* era il «mese delle purificazioni»; il suo nome è infatti in rapporto con l'aggettivo *februus*, -a, -um «che purifica, purificatore», probabilmente perchè durante questo mese avevano luogo delle cerimonie religiose di purificazione. Le odierne continuazioni, che presuppongono la forma popolare *Febrarius*, son rappresentate da ital. *febbraio*, friul. *fevrâr*, franc. *février*, spagn. *febrero*, ted. *Februar*, ingl. *February*, slov. *februar*, russo *fevral'*. Costituiscono invece innovazioni il ted. dial. *Hornung*, che designa febbraio come «mese bastardo» in quanto decurtato di qualche giorno rispetto ai suoi fratelli; inoltre rammentiamo il ted. della regione renana *Spurkel*, *Sprukkel*, dal lat. *Spurcalia*, deformazione spregiativa di *Lupercalia*, le feste che precedevano i riti di purificazione del mese di febbraio. Non mancano le denominazioni di tipo climatico-atmosferico (polacco *luty* esprime la nozione di «mese freddo, rigido»); infine lo slov. *svečan* si collega col termine per «candela», rievocando la festa popolare cristiana della *Candelora*.

Marzo. I Romani avevano dedicato il mese di marzo a Marte, dio della guerra: *Martius* è infatti formazione originariamente aggettivale di *Mars* «Marte». A *Martius* risalgono concordemente le forme ital. spagn. *marzo*, friul. *marz*, franc. *mars*, ted. *März*, ingl. *March*, slov. *marec*, russo *mart*. Non mancano anche per il mese di marzo nomi che si staccano dalla tradizione latina il ted. dial. *Lenzmonat* lo definisce come il «mese della primavera» (*Lenz*); il serbocroato *ožujak* come il «mese ingannatore» per gli imprevedibili mutamenti atmosferici (si pensi del resto al nostro modo di dire *marzo*



pazzo), lo slov. *sušec* come il «mese secco» ecc.

Aprile. Il secondo mese dell'antico anno romano (che poi divenne il quinto nel nuovo ordinamento del calendario) portava il nome di *Aprilis*, che gli stessi Romani interpretavano come se fosse connesso col verbo *aperire* «aprire», intendendo aprile come il mese che «apre» la nuova stagione. Non tutti i linguisti ritengono attendibile questa etimologia, ma d'altra parte non sono riusciti a proporre di più soddisfacenti. Da *Aprilis* scaturiscono ital. *aprile*, friul. *avrîl*, franc. *avril*, spagn. *abril* ecc. Fra le denominazioni indipendenti dal tipo latino: ted. dial. *Grasmonat*, croato *travanj*, slov. arcaico *mali traven* («il mese dell'erba»), polacco *kwiecień* («il mese dei fiori»). Si ispira a feste religiose cristiane: ted. dial. *Ostermonat* («mese della Pasqua»).

Maggio. Il terzo mese del primitivo anno romano (divenuto poi quinto) si chiamava *Maius*, in omaggio a *Maius*, probabilmente titolo dello stesso Giove, etimologicamente connesso con *Maia*, divinità italica della terra e delle messi. Da *Maius* provengono il tipo ital. *maggio*, friul. *mai*, spagn. *mayo*, russo *maj* ecc. Denominazioni distinte sono: rumeno *florariu* («il mese dei fiori»), con cui vanno d'accordo ted. dial. *Blumenmonat* e ceco *květen* («il mese dei fiori»); ricordiamo ancora la forma rumena *pratariu* («il mese dei prati che rinverdiscono») e slov. *veliki traven* («il mese in cui i prati si coprono d'erba»).



Giugno. Il mese di giugno con cui inizia l'estate era dedicato dai Romani alla dea Giunone: il nome latino *Junius* è infatti un originario aggettivo tratto dal nome della dea *Iuno*, *Iunonis*. Questa denominazione è regolarmente sopravvissuta nelle lingue contemporanee, dall'ital. *giugno*, al ted. *Juni*, dal friul. *Jugn*, al russo *ijun'*. Se ne distaccano invece le seguenti innovazioni: slov. arcaico *rožnik* e ted. dial. *Rosenmonat*, che concordano nel chiamarlo «mese delle rose» (affine alle forme precedenti il polacco *czerwiec* «il mese dei fiori rossi», dallo slavo *červen* «rosso»); a lavori agricoli si riferiscono il ladino dei Grigioni *zercladur* («mese della sarchiatura») e il ted. dial. *Brachmonat* (da *brachen*, «lasciare il terreno a maggese»). Dalla ricorrenza della festa di S.

Giovanni Battista (24 giugno) prendono infine le mosse altre designazioni quali il nizzardo *mes de San Gioàn*, ted. dial. *jehansmand*.

Luglio. Nei tempi più antichi della storia di Roma, quando l'anno si apriva col mese di marzo, il mese corrispondente al nostro luglio era il quinto della serie: il suo antico nome, tratto dal numerale ordinale *quin(c)tus*, fu dunque *Quintilis*, prima che, in onore di Giulio Cesare che era nato in questo mese, fosse sostituito da *Iulius*, formato dal nome gentilizio di Cesare. La primitiva denominazione non si è conservata in nessuna lingua moderna; viene invece dappertutto continuato il tipo *Iulius* (ital. *luglio*, friul. *lui*, ted. *Juli* ecc.), salvo il franc. *juillet*, la cui evoluzione dal latino ha conosciuto diverse vicissitudini. Fra i nomi di luglio che risalgono ad altre basi, sono frequenti quelli che, nei vari domini linguistici, indicano questo mese come quello della raccolta, della mietitura, delle messi: es. ted. dial. *Erntemonat*, croato *srpanj*, slov. arcaico *mali srpan*, con interessanti parallelismi tipologici nel friul. *seseladôr* (da *sicilatoriu*, a suo volta da *sicilis* «falce messoria») e nelle parlate del Comelico e della Val di Fassa. Fra i nomi originati da feste religiose, ricordiamo che in parte della Provenza, dove è vivo il culto di S. Maria Maddalena (22 luglio), il luglio è detto *mes de la Madalena*.

Agosto. Nessuna traccia dell'antico nome *Sextilis* (da *sextus* «sesto») rimane nelle lingue moderne, che invece traggono la denominazione corrente per questo ottavo mese dell'anno dall'innovazione *Augustus*. Per la precisione il punto di partenza è una forma popolare *Augustus*, documentata del resto da iscrizioni, a cui risalgono ital. *agosto*, franc. *août*, friul. *avòst*, ted. *August*, russo *avgust*, ecc. Tra i nomi indipendenti da tradizione romana ancora prevale, come per luglio, la designazione di agosto come mese del raccolto (es. slov. *veliki srpanj*); ad un'altra operazione agricola allude serbocroato *kolovaz*, di uso corrente accanto al prestito *avgust*, che propriamente significa «trasporto col carro»: il termine si interpreta come «il mese in cui si portano a casa coi carri le messi dai campi».

Settembre. Il tipo latino *September* (derivato dal numerale ordinale

septem «sette» risulta continuato nelle lingue romanze (es. ital. *settembre*), germaniche (es. ted. *September*) e slave (es. slov. *september*). Fra i nomi indipendenti dalla tradizione romana, menzioniamo quelli che identificano settembre con la stagione dell'autunno (ted. dial. *Herbstmonat*); per altre popolazioni settembre è il mese della vendemmia, es. friul. *mês di vendeme*, *mês di vendemis* o ance semplicemente *vendemis*. Per i polacchi e i cechi si tratta invece del mese in cui fiorisce l'erica; curiosa ancora la forma slovena arcaica *kimavec*: questa espressione è stata stimolata dal fatto che durante questo mese gli animali, tormentati dai tafani, corrono qua e là.

Ottobre. Dalla forma latina *October* (tratto da *octo* «otto» per essere l'ottavo mese del primitivo calendario romano) discendono le continuazioni ital. *ottobre*, friul. *otubar*, ted. *Oktober* ecc. Anche ottobre, come settembre, è stato identificato con l'autunno: in Friuli era diffusa un tempo la denominazione *mês di tom* (da *autumnus* latino), con le varianti *atòm*, *otòm*. ricordiamo ancora le designazioni che si collegano alla vendemmia e alla vinificazione, che è una delle principali occupazioni agricole di questo mese: ted. dial. *Weinmonat* e slov. *vinotok* si richiamano proprio a questa attività. Anche la concimazione dei campi è un'importante operazione agricola, tipica di questo mese, che ha lasciato tracce nelle denominazioni popolari di ottobre: citiamo per tutte la forma sarda (campidanese) *ledàmini*, «mese del letame».

Novembre. Dal latino *November* dipendono tutte le odierne formazioni del tipo ital. *novembre* ecc. Se ne staccano invece creazioni quali il friul. *mês di tomùz*, o anche *tomùz*, «autunnuccio», nel senso di «secondo mese dell'autunno»; segnaliamo poi che l'interpretazione di novembre come «mese della caduta delle foglie», che antico slavo e serbocroato riservano a ottobre, viene invece applicata dallo sloveno (*listopad*) e da altre lingue slave proprio al mese di novembre. A novembre si avvertono ormai i rigori dell'inverno: ecco allora che alcune lingue chiamano questo mese come «il mese dell'inverno», mentre altre popolazioni lo sentono come «il mese delle brume» (rumeno *brumaru*). Parecchie le denominazioni

ispirate da feste religiose, principalmente la solennità di *Ognissanti* (sardo *totussantus* ecc.).

Dicembre. Poco da dire sulla forma latina *December*, il decimo mese dell'originario calendario romano (deriva infatti da *decem* «dieci»), regolarmente continuata da ital. *dicembre*, friul. *dicembar*, franc. *décembre*, ted. *Dezember* ecc. Fra i nomi popolari ispirati a particolarità climatiche, degno di nota innanzitutto il friul. *mês di brume*, ormai disusato; ancora diffuso è invece il tipo slavo *gruden* (c'è per esempio in slov. arc. e russo), che designa l'equivalente del nostro dicembre come «il mese della terra dura (cioè gelata)», con riferimento ai ghiacci invernali che induriscono le zolle del terreno. Presso molte popolazioni nordiche, poi, le proibitive condizioni atmosferiche spiegano a sufficienza la ricorrente adozione di nomi quali «mese del freddo» (antico slavo *studen*), «mese invernale» o addirittura «mese dei lupi» (ted. dial. *Wolfmonat*). Il Natale, infine, com'è prevedibile, sollecita molte denominazioni: nel sardo logudorese *natali* è il nome stesso del mese; analogo è il nome ticinese *mes della festa*, che riconosce in dicembre il «mese della festa» per eccellenza.

Vincenzo Orioles